

# VIVA

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 1 Numero 6  
Via Assietta 23 - 10128 Torino tel. 011-5623489 fax 011-5613465



**EDITORIALE** del  
**Presidente**

*Pochissime parole, su questo numero, solo per rallegrarmi con tutti soci della crescita numerica del nostro sodalizio, tanto da costringerci presto a trovare nuovi spazi. Affronteremo la cosa nel prossimo Consiglio Direttivo, che dovrebbe tenersi ai primi di novembre.*

*Fabrizio Antonielli d'Oulx*

## **1796 : L'ARRIVO DEI FRANCESI IN PIEMONTE**

introduzione di Guido Amoretti

Colpito da come i Francesi vedano la rivoluzione francese, visione che ha il suo simbolico segno nell'esposizione di Parigi del 1989 in occasione della quale la treccia della

principessa di Lambal, miracolosamente giunta

ai nostri giorni, veniva trattata quasi come una reliquia da venerare, il generale Guido Amoretti da qualche tempo ha ritenuto necessario oltrepassare il periodo che sino allora gli era stato più congeniale, il 1500, per occuparsi anche della storia napoleonica.

In occasione del Congresso di Cosseria del 13-14 aprile 1996, che ricordava il bicentenario della celebre battaglia, ancora una volta emerse il concetto che l'armata francese in Italia "liberò" l'Italia. Per meglio comprendere questo concetto di "liberazione" (di chi e da chi e da che cosa) è estremamente interessante rifarsi al diario della Marchesa Luisa del Carretto di Lesegno, nata Pallavicino di Ceva, donna di grande cultura e di non comune preparazione politica. Is tratta di una dei pochi diari privati dell'epoca.

Ella infatti, avendo vissuto quei giorni ed avendo il comando dell'Armata francese "ospite" nel suo castello di Lesegno, da mostra di ben comprendere i sentimenti degli ufficiali occupanti, che mal si adattavano a fare i "caporali", soffrendo in realtà delle imprese scellerate delle truppe.

Nel diario Napoleone viene descritto come persona che se ne

stava sulle sue, essendosi rivolto una sola volta alla Marchesa

che lo supplicava di far cessare i saccheggi nei campi e nelle case dei contadini, temendo anche che tale usanza sarebbe stata riservata anche al castello una volta che il comabndo francese si fosse spsotato.

La situazione doveva essere drammatica nelle campagne: basti pensare che 60.000 soldati francesi dovevano mangiare ogni giorno. Essi erano appena vestiti, senza scarpe, senza cappelli, senza armi e senza paga da molti mesi; niente artiglieria, cavalleria in pessimo stato. Questa era la Grande Armata d'Italia, che solo la promessa di saccheggi riusciva a far muovere; portava il terrore dappertutto e la stessa Marchesa annotava come fosse quasi incredibile che un esercito del genere fosse riuscito ad occupare l'Italia: la posterità avrebbe stentato a credervi!



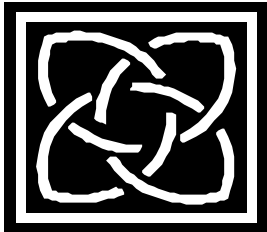
In realtà gli ufficiali si dividevano in due categorie: gli onesti, che però avevano paura di essere giudicati antigiacobini e quindi assassinati, e i delinquenti, in numero ben maggiore.

Gli storici italiani, più propensi a riscrivere e rifare cose già dette da altri, sembra che abbiano dimenticato questi aspetti

della realtà storica, sembra che abbiano dimenticato come i contadini

piemontesi abbiano dato vita, per 4 lunghi anni, ad una vera e propria guerriglia, con feroci rappresaglie da parte dei Francesi.

Napoleone in realtà colse il problema dello sfascio dell'Armata e lo sfruttò, convincendo il Direttorio ad avviare la campagna d'Italia per dare una possibilità ai soldati di mangiare: la Francia infatti non aveva la possibilità di sfamare tutto il popolo. Si tratta dunque di un atto di guerra studiato e deliberato per ottenere un'occupazione militare del Piemonte, atto di guerra che nulla aveva a che vedere con la tanto proclamata "liberazione".



*introduzione di Alberto Turinetti  
di Priero*

Il Commissario Saliceti, alle richieste di protezione di Luisa del Carretto, rispondeva "noi rispettiamo tutti. E' nei principi della nazione francese di fare del bene a tutti, ma noi preferiamo i poveri ai ricchi, e se si devono attaccare delle proprietà, sono quelle dei ricchi che noi prendiamo." Questa frase racchiude la contraddizione tra i principi espressi dalla Rivoluzione, di cui un esercito avrebbe dovuto rendersi paladino, e la loro applicazione nei confronti delle popolazioni che avrebbero dovuto essere affrancate dalla tirannia.

La guerra fra il Regno di

Sardegna, che contava su una leva straordinaria per comporre un esercito di circa

50.000 effettivi, e la Francia, era scoppiata nel settembre del 1792. Per mantenere l'esercito provvedimenti economici eccezionali colpivano i nobili, il clero e una borghesia in pieno sviluppo, ma anche le comunità rurali.

Se i "cittadini" avevano festeggiato nelle piazze l'arrivo dei francesi, nei paesi delle valli savoiarde

e piemontesi l'entusiasmo fu molto inferiore, anche perché i montanari si erano subito accorti che quel nuovo esercito sarebbe sopravvissuto solo grazie a quanto avrebbe loro sottratto.

Ad ogni azione dei Piemontesi i Francesi rispondevano con rappresaglie saccheggiando paesi e fucilando militari e civili accusati di favoreggiamento a favore del nemico. Così a Valmeinier, a Moncenisio, a Lanslebourg, a Lanslevillard.

I valligiani spesso aiutavano il clero perseguitato dai rivoluzionari, nascondevano le campane delle chiese sotto terra, assistevano a messe celebrate di notte.

A Nizza e in tutta la zona circostante si ebbero violente rivolte popolari contro quello che non era certo un esercito di liberazione, animate dai "partigiani" come li chiamavano in Piemonte, o dai "barbets" o "brigands" come li chiamavano i francesi. Entrambe le parti compirono atti di una crudeltà incredibile e i francesi deprepararono tutto il possibile.



Molti giovani si arruolavano in formazioni militari contro i francesi, spesso guardate con sospetto dallo Stato Maggiore sardo: il conte Malabaila di Canale, ad esempio, aveva costituito una compagnia di "Cacciatori-Carabinieri" nelle cui file si erano arruolati anche dei contrabbandieri che approfittavano dell'occasione per

continuare i loro commerci. Notevole fu comunque l'apporto di queste truppe irregolari e molti si distinsero per atti di grande coraggio.

Nel 1795, dopo tre anni di guerra, l'esercito sardo lamentava gravissime perdite. Il fronte così esteso richiedeva continui fondi, tanto che si arrivò ad una tassa del sale che le rivolte popolari obbligarono a togliere.

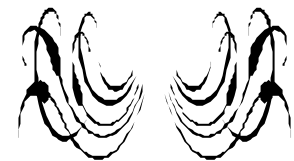
A fronte di questa crisi il numero dei volontari continuava a crescere e le loro azioni entrarono nella leggenda.

Quando il generale Napoleone Buonaparte assunse il comando dell'Armata d'Italia, dal Direttorio ricevette la consegna di "spremere" i territori conquistati, e non solo al fine di sfamare i propri soldati, che erano comunque mal nutriti, mal vestiti, mal calzati ed abituati a vivere alle spalle delle popolazioni, avendo garantito quel diritto al saccheggio che ne aveva fatto un esercito di predatori. Napoleone fece leva sulla situazione con il famoso discorso "Soldati, siete nudi...Vi condurrò nelle pianure più fertili del mondo...Ricche province, grandi città saranno in vostro potere, vi troverete onore, gloria e ricchezza."

Così le truppe francesi si diedero al saccheggio sistematico di tutti i paesi che incontravano, Lesegno, San Michele, Castellino, Roascio, Mombasilio, Vicoforte, dilagando verso Alba, Asti e Alessandria; il Regno di Sardegna, abbandonato

dagli Austriaci, era allo stremo. Nella notte tra il 27 ed il 28 aprile 1796,

a Cherasco, fu siglato l'armistizio: una resa senza condizioni di un Paese irrimediabilmente sconfitto.



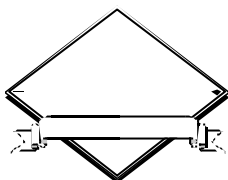
Il 15 marzo 1796 fu firmato il trattato di pace, con il quale fu compromessa l'autorità dello Stato.

Si calcola che fino al dicembre 1796 il saccheggio sistematico operato in Italia avesse fruttato una cifra pari a 46 milioni di franchi e a 12 milioni in natura. Questo era il bottino legale, a cui si aggiungevano i profitti dei generali e dei soldati.

Le azioni dei "barbetti" o dei "briganti" non cessarono con l'armistizio; il 1797 fu caratterizzato

dalla sollevazione dei contadini, colpiti dalla carestia, accusando chiunque ai loro occhi rappresentasse un'autorità. In tutte le occasioni intervennero duramente l'esercito e i tribunali con repressioni durissime.

Nel 1798 si fecero più forti le pressioni del partito repubblicano, affrontato con decisione dall'esercito spesso aiutato da contadini.



Il Re Vittorio Amedeo III era morto il 16 ottobre 1796; gli era succeduto il figlio Carlo Emanuele IV, il quale, sotto la pressione francese, lasciò il trono il 9 dicembre 1798. Gli subentrò un governo provvisorio,

nominato dai Francesi, in un Piemonte ormai totalmente e saldamente controllato dall'esercito transalpino.

Il 1799 fu l'anno delle grandi rivolte contadine contro i Francesi in tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta, che causarono violente reazioni da parte dell'esercito francese, fucilando centinaia di contadini.

Nel maggio 1799, all'approssimarsi delle forze austro-russe alla frontiera con la

Lombardia, cominciarono le prime rivolte nell'albese e nell'astigiano. Poi Piscina presso Pinerolo, Busca, Narzole, Cherasco, Villastellone, Santena, Carmagnola; insorse la lontana Oneglia, Ceva, Mondovì che fu

sottoposta ad una rappresaglia senza precedenti causa di un migliaio di morti. Anche i montanari della Valle d'Aosta occuparono il capoluogo.

A metà maggio 1799 le rivolte erano talmente estese che tutte le principali vie di comunicazione erano controllate dai contadini.. Faceva intanto la sua apparizione il Branda Lucioni, una via di mezzo fra l'avventuriero, il bandito e l'abile ufficiale. Mise insieme una armata

variopinta con migliaia di contadini che chiamò "Massa Cristiana" con la quale diede non pochi problemi ai Francesi. Sparì nel nulla, così come era apparso: da solo era riuscito a dare scacco matto alle truppe francesi di metà Piemonte.

La ritirata dei Francesi fu continuamente disturbata dagli insorti, che infierivano sui soldati isolati e sulle colonne più deboli. Una delle vendette più sanguinose si consumò vicino a Priero.



scattare la rivolta?

Sicuramente nelle campagne era presente un vivo generale sentimento antifrancese, a cui contribuì come detonatore, la notizia dell'avanzata degli Austro-Russi.

Spesso il piccolo clero, che condivideva le condizioni precarie dei contadini, li guidò alla rivolta, in contrasto con l'alto clero che fu ben più cauto. L'aristocrazia non rappresentò in realtà un vero e proprio elemento

trainante, anche perché i Giacobini avevano fatto deportare un cospicuo numero di nobili e di "notabili", tra cui il Principe di Carignano e la sua famiglia, tra cui il piccolo Carlo Alberto.



Le condizioni economiche delle campagne erano di miseria assoluta, aggravate dalla carestia, con rialzi dei prezzi e una forte inflazione, aggravate dalle imposizioni francesi.

Il nuovo ordine era apparso agli occhi dei contadini soltanto nel suo stadio più primitivo, attraverso la violenza, talvolta fine a se stessa, di un esercito straniero. Le popolazioni rurali finirono per identificare il loro avversario nei nuovi "padroni": i generali e gli ufficiali francesi, i

commissari repubblicani, gli approvvigionatori dell'esercito e i ricchi borghesi giacobini: per questo non cessarono di uccidere i soldati francesi, trovandoli isolati nelle campagne.

I contadini, la classe sociale più povera e più numerosa, avevano non solo pagato il maggior prezzo della guerra, ma soprattutto quello, veramente eccessivo, della presenza e dell'occupazione dell'esercito francese.

dagli appunti di Fabrizio Antonielli d'Oulx

## ESTRATTO DALLO STATUTO

### art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo della nobiltà non debba considerarsi esaurito e che questa possa, oggi, nella complessiva crisi di valori che coinvolge la società contemporanea, rivestire un ruolo specifico e non facilmente sostituibile, ricollegandosi idealmente alla grande operosità dei ceti dirigenti passati.

A tal fine l'Associazione intende svolgere una duplice azione, rivolta verso l'interno del mondo aristocratico per riaggregarlo nei valori comuni e verso l'esterno, con l'intento di far conoscere il positivo ruolo della nobiltà.

Per raggiungere i propositi esposti, l'Associazione si prefigge di :

- promuovere l'unione di tutti coloro che condividano i valori della tradizione;
- studiare e far conoscere la materia nobiliare;
- stabilire collegamenti con associazioni storiche, culturali, nobiliari ed araldiche;
- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;
- curare la pubblicazione di libri, riviste e saggi;
- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e privati, in particolare per eventuali pubblicazioni;
- favorire la consultazione degli archivi familiari.

**art. 5 Criteri di ammissione dei soci**  
(estratto)

L'ammissione a socio, deliberata dal Consiglio Direttivo, è subordinata alla presentazione di apposita domanda da parte degli interessati.

Tale domanda dovrà essere controfirmata da almeno due soci membri del Consiglio Direttivo.



**S.I.S.A.**

Nella giornata di Sabato 19 ottobre scorso si è tenuto l'annuale convivio scientifico della S.I.S.A. (Società Italiana di Studi Araldici),

presieduta da  
Gustavo di Gropello.

Il valore dei numerosi interventi, che saranno pubblicati, testimoniano la vitalità e la scientificità dell'Associazione.

La segreteria della S.I.S.A. è  
in via Bottego 8  
10129 Torino  
tel 011-5681262

Il Presidente, Fabrizio Antonielli d'Oulx, ha cambiato casa (corso Massimo d'Azeglio 40, tel 669 36 80) e stabilimento (Prototipo, via Cuneo 12, Trofarello, tel. 648.29.01, fax 649.60.41)

**QUI  
GRUPPO  
GIOVANI**

Il **GRUPPO GIOVANI** di **VIVANT** ha iniziato il ciclo di incontro loro dedicati. Dopo quello di ottobre con Xavier de Maistre, è prevista una chicchierata di Gustavo di Gropello dall'accattivante titolo: Manie e riti di altri tempi o modi da "signore"?.

Seguirà ancora un incontro sull'Armata Francese in Italia nel 1796.



Intanto si lavora alacremente per l'iniziativa "Cortili vivi". La Direzione di Palazzo Bricherasio ha dato la disponibilità, si stanno

contattando le altre case che saranno interessate.

L' A.D.S.I. ha aderito ufficialmente, garantendo così un importante contributo. Quanto prima verrà definito il budget che permetterà di cercare in modo concreto gli sponsor.